



Il mercato della legna in Piazza Sant'Antonio

zutta per carbone e bottami. - 11. La Piazza del Corno verso il Borgo Carintia per legna da fuoco e verso la Contrada de' Signori per vitelli morti, carne salata, burro e formaggio. - 12. Il Piazzale dietro Fratta per i mercati d'animalia».

Per la festa dei Santi Patroni la città assumeva un aspetto insolito.

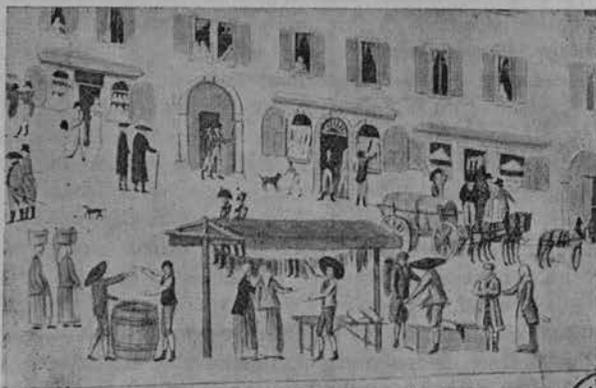
Nella Metropolitana venivano esposti sugli altari i preziosi reliquiari avuti in eredità nel 1751, dopo la soppressione del Patriarcato d'Aquileia. Le messe, per incarico dei fedeli, si susseguivano una dopo l'altra.

In Piazza del Duomo v'era una lunga fila di banchetti per i venditori di sementi, tra cui quelli provenienti da Verona con le sementi di broccoli. I compratori capitavano numerosi da tutti i luoghi del Goriziano.

In Piazza Sant'Antonio v'erano i cavallerizzi del vecchio Circo equestre Zavatta, i cui manifesti incollati agli angoli delle vie portavano in calce la seguente rassicurante promessa: «Il direttore promette moralità nelle sue produzioni». V'erano inoltre le giostre, il tiro al piccione, i giochi dei bussolotti, i cosmorami, i gabinetti meccanici, che attraevano nelle loro spire i villici attoniti.

Sotto i Volti di *Senàus* v'era un biscazziere che attirava la gente con il gioco della cisca. Aveva questi davanti a sé un tavolino sul quale disponeva sei carte da gioco, dall'asso al numero sei. Il giocatore metteva la sua posta su d'una carta e quegli che teneva il banco buttava in alto un dado, dopo averlo sbattuto in uno scodellotto. Se il numero segnato dal dado corrispondeva a quello della carta, il giocatore vinceva il quintuplo della puntata, altrimenti il danaro affluiva nell'ampia saccoccia di quel biscazziere da fiera.

Dinanzi la porta dei negozianti di commestibili v'erano in mostra i turgidi sacchi contenenti la crusca di Burgas e di Varna e quelli di cruschetto del molino Ritter di Strazig (*Strazig*). In una tinozza si cullava nell'acqua il baccalà per i pranzi di



Venditori di stoffe in Piazza grande

Da un acquerello del 1812, del pittore Giuseppe Pollencig